



Editoriale

L'ultimo rapporto previsionale diffuso dall'OCSE evidenzia che i Paesi dell'area Euro non sono più in recessione, tranne l'Italia, che nel 2013 registrerà un calo del Pil del 1,8%, ed è l'unico Paese, tra quelli del G7, per il quale è prevista una variazione negativa per l'anno in corso. Questa previsione è confermata pure dall'ISTAT, mentre il Centro Studi di Confindustria appare più ottimista, avendo rivisto al rialzo le stime del Pil nazionale per il 2013 - da -1,5% della previsione di giugno a -1,6% - e indicando una crescita dello 0,7% nel 2014 (la stima precedente era del +0,9%). Il terzo trimestre dell'anno dovrebbe segnare la fine della recessione con una variazione nulla del Pil e nel quarto trimestre si attende una crescita del +0,3%.

Nonostante la possibile conclusione della recessione, l'uscita dalla lunga crisi dell'Italia, incominciata nel 2008, potrebbe essere lenta. Secondo gli economisti di Viale dell'Autonomia, per la ripresa del nostro Paese sarà cruciale la stabilità politica, necessaria per riacquistare la fiducia delle imprese e dei consumatori. La precarietà politica interna espone l'Italia a una maggiore diffidenza degli investitori esteri, contribuisce a mantenere alto lo spread, inibisce le iniziative di modernizzazione del paese e mantiene bassa la competitività e la crescita potenziale. Per queste ragioni la stabilità politica diventerà un importante tassello per la ripresa della nostra economia.

La Banca Centrale Europea ribadisce i segnali di miglioramento del clima economico provenienti dall'Europa, a seguito della crescita della domanda interna e dell'orientamento accomodante della politica monetaria, ma pure qualche perplessità per l'Italia. Queste perplessità riguarderebbero il peggioramento del conto pubblico, dovuto principalmente al rimpasto dei debiti verso le imprese e alla possibile abolizione dell'Irpe, che metterebbero a serio rischio il conseguimento dell'obiettivo del 2,9% del rapporto debito/Pil per il 2013.



Se il rimborso dei crediti da parte della PA, potrebbe aver fornito una boccata d'ossigeno alle imprese per la ripresa dell'attività economica, dall'altra parte non si registra un aumento dell'occupazione: il tasso di disoccupazione dovrebbe raggiungere il 12,1% a fine 2013 (era stato del 10,1% nel 2012) e la situazione appare soprattutto drammatica tra i giovani: il tasso di disoccupazione per le fasce tra i 15 e i 24 anni, che è salito dal 27,8% del 2010 al 35,3% del 2012, ad agosto 2013 è balzato al 40,1%.

Nel secondo trimestre 2013 provengono notizie positive dalle previsioni al Parco di produzione industriale (è realizzato una variazione del +1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), l'unica performance positiva registrata in Piemonte, che accusa, invece, una diminuzione pari al -1,2%. Dopo il rallentamento rilevato nel primo trimestre 2013, anche le esportazioni subalpine fanno ripreso a crescere in misura più sostenuta (+4,2% rispetto ai primi sei mesi del 2012).

Assunzione Barberis
Presidente Camera di commercio di Torino

